

---

## L'etica è il grande peccato? E la logica pure?

Nella Genesi (III, 1-5) il Diavolo, sotto forma di serpente, tenta Adamo ed Eva con una promessa precisa: se mangeranno il frutto dell'albero proibito, conosceranno la differenza tra il Bene e il Male.

Saper distinguere tra bene e male è la competenza dell'etica.

Ecco dunque una prima questione:

- perché Dio non vuole che gli uomini sappiano distinguere tra il bene e il male, ovvero che sviluppino capacità etiche?

Dio aveva avvertito Adamo: se mangerai il frutto proibito, morirai. Il serpente, invece, spiega agli uomini che se mangeranno il frutto, non solo non moriranno, ma avranno la conoscenza che è di Dio.

Ecco una seconda questione:

- chi mente?

Effettivamente, mangiando il frutto proibito, i nostri due progenitori non muoiono. Ha dunque detto la verità il Diavolo. A mentire è Dio. Un dio che mente!

D'altra parte, dopo avere mangiato il frutto, i due vengono cacciati dal Paradiso terrestre e incominciano la dura vita sulla Terra, quella vita che tutti noi conosciamo e che inesorabilmente si conclude, prima o poi, con la morte. Dunque, Dio non aveva mentito, in fin dei conti. Dicendo: se mangi il frutto muori, aveva ingenerato la falsa convinzione che la morte avvenisse immediatamente, come una folgorazione. Si era espresso in maniera un po' sintetica (ma come rimproverare la sintesi a un dio?), ma non falsa. D'altra parte, nemmeno il serpente aveva detto il falso, ma nemmeno una piena verità.

La questione di chi mente e di chi dice la verità, la questione del vero e del falso, è una questione che attiene alla sfera della logica. Decidere che è sbagliato (se è sbagliato, quando è sbagliato) mentire è faccenda dell'etica. Ma capire quando veramente si sta dicendo il vero o il falso, è affare della logica.

In entrambi i casi, la nascita della logica e quella dell'etica coincidono con la nostra caduta. E' la nostra adesione alla tentazione diabolica e l'allontanamento da Dio. Una separazione che richiederà, quattro millenni più tardi<sup>1</sup>, addirittura il sacrificio del figlio di Dio per essere ricomposta.

Dunque l'etica è attività diabolica? E la logica pure<sup>2</sup>?

Secondo me, la questione non deve essere posta in questi termini. Semmai, il mito del Paradiso perduto, come è noto, può essere letto come la metafora di una nostalgia. La nostalgia per un tempo passato in cui le cose erano più semplici. In cui bastava vivere. Senza porsi tante domande.

E' mai esistito un tempo simile? Per l'uomo civilizzato sicuramente no. Ma la Genesi sembra essere qualcosa di più: una sorta di fantasma mnemonico della nostra evoluzione. Una consapevolezza vaga (che non poteva che permanere nella forma ambigua del mito) dei tempi in cui eravamo animali mossi da semplici istinti. Gli animali sono in grado di distinguere ciò che è bene o male per loro sulla base dell'istinto. Non c'è bisogno di ragionamento. Il ragionamento nasce con l'homo sapiens. Il prezzo che l'uomo paga per acquisire la ragione (la logica) è quello di perdere la comoda guida dell'istinto. Che dovrà essere sostituito da qualcosa che nasca dal ragionamento: l'etica.

La nostalgia di un tempo più semplice è anche quella per un tempo e un modo in cui non esisteva né il passato né il futuro, in cui si viveva in un eterno presente. Ancora una volta, questa situazione di immortalità tutta vissuta nel presente che ci rappresentiamo nel Paradiso terrestre è la metafora del tempo

---

<sup>1</sup> Secondo la tradizione, la genesi si situa nel 4004 a.C.

<sup>2</sup> Piergiorgio Odifreddi ha scritto un bellissimo libro che significativamente si intitola "Il Diavolo in cattedra" (Einaudi, 2003)

in cui la nostra specie non aveva ancora evoluto le funzioni cerebrali superiori. Del resto, guardate il vostro gatto sul divano di casa: non vive forse in un perenne presente?

La consapevolezza del passato implica la fatica e spesso il dolore (il ricordo, la nostalgia, il rimpianto), e così quella del futuro (la speranza, la paura, l'ansia, il progetto).

La caduta dal Paradiso nel testo della Genesi può essere letto dunque come il racconto della nostalgia. E del terrore dell'uomo per avere dovuto trovare la forza di affrontare il dolore, la paura, la fatica di fare da solo le proprie scelte (l'etica) e di dover imparare a leggere il passato e costruire il futuro nel tempo che scorre (la logica).

Abbiamo talmente nostalgia e terrore di tutto ciò, da avere tentato di inabissare questa consapevolezza, seppellendola nella forma inconscia della metafora mitologica. Una sorta di enorme rimozione.

Mario Gattiglia, 2004